

Gianni Bosio e "Movimento operaio": la ricerca storica ai tempi della guerra fredda.¹

Mattia Pelli, dottorando in storia contemporanea presso l'Università di Losanna.

Il 10 luglio 1954 Giangiacomo Feltrinelli, editore di *Movimento Operaio*, scriveva a Gianni Bosio, direttore e fondatore nel 1949 della rivista, notificandogli con tono formale il suo licenziamento in tronco: «[...] devo trarre dal Suo atteggiamento la logica conseguenza che Ella ha inteso e intende rendere incompatibile la ulteriore Sua permanenza alla direzione di M.O.»².

La vicenda del primo periodico del dopoguerra interamente dedicato alla storia del movimento operaio si concluse così, con un anno di polemiche all'interno del comitato redazionale, che videro confrontarsi storici di Pci e Psi, e un conflitto legale che si protrasse fino al 1958 e che si chiuse solamente con due sentenze di tribunale, che diedero sostanzialmente ragione a Gianni Bosio³. Un epilogo drammatico che fa presagire, sotto l'apparente asetticità di una rivista specializzata, il confrontarsi di visioni e progetti differenti, dapprima conciliabili attraverso la discussione franca e aperta; in seguito arrivati ad un punto tale di contrapposizione da provocare un'inevitabile separazione. Un evento traumatico che, per essere spiegato, necessita di un approfondimento che ci permetta di capire che cosa fosse *Movimento operaio* e che cosa rappresentasse per la politica culturale delle forze di sinistra in quegli anni.

Un'assenza.

Il punto di partenza per capire l'esperienza di *Movimento Operaio* si trova nei passaggi dedicati da Bosio a quell'esperienza nel *Giornale di un organizzatore di cultura*, pubblicato nel 1962. Si tratta di osservazioni molto lucide, pensate per rispondere (pur se in ritardo) ad un dibattito iniziato sulla sua ex-rivista nel numero 1 del gennaio-febbraio del 1955 dal nuovo direttore Armando Saitta, poi conclusosi nel numero 1-3 del gennaio-giugno 1956.

Molti studiosi della storiografia di sinistra degli anni '40-'50 considerano quel dibattito di grande importanza, in quanto «[...] rende possibile un inventario critico dell'intera produzione storiografica marxista [...]»⁴ di quel periodo e delle sue prospettive ma, stranamente, le riflessioni di Bosio vengono solo raramente prese in considerazione. Un'assenza inspiegabile, dal momento che l'oggetto della discussione fu proprio l'orientamento dato dall'ex direttore alla rivista.

Le accuse rivolte da Saitta alla direzione precedente erano quelle di «filologismo» e «corporativismo». Con «filologismo» il nuovo direttore intendeva una supposta sterile – in quanto priva di respiro politico - chiusura di *Movimento Operaio* nella ricerca d'archivio, mentre con il termine «corporativismo» egli sottolineava quella che gli pareva una tendenza ad isolare la storia del movimento operaio da quella d'Italia.

Critiche, queste, alle quali Bosio rispose punto su punto, rivendicando il lavoro svolto dalla rivista nello sviluppo di studi di orientamento marxista sul movimento operaio italiano nell'immediato dopoguerra. Scriveva l'ex direttore in una nota del suo *Diario di un organizzatore di cultura*: «Il filologismo impediva la critica indiscriminata al vecchio movimento socialista; i conti

¹ Questo articolo si basa sulla mia tesi di laurea dal titolo *Gianni Bosio e «Movimento Operaio»*, discussa presso l'Università di Bologna nell'anno accademico 1998-1999 e che nel 2000 è stata designata dal Comitato direttivo dell'«Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza» come vincitrice del premio nazionale per giovani storici «Nicola Gallerano».

² G. G. FELTRINELLI A G. BOSIO, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 10.7.1953*, Fondo Bosio, Biblioteca Comunale di Mantova, 333. 89, Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952-1958.

³ L'otto luglio 1955 la X sezione del tribunale civile di Milano rigettò le motivazioni del licenziamento «per giusta causa» e condannò Feltrinelli al pagamento delle indennità dovute al direttore di *Movimento Operaio*, insieme alle spese processuali. La Corte d'Appello, alla quale si rivolse in seguito Feltrinelli, non modificò sostanzialmente il giudizio di primo grado, ma impose a Bosio di pagare 1/5 delle spese processuali. Sul processo che vede opposti Bosio e Feltrinelli si veda nel Fondo Bosio di Mantova: *Copia del conclusionale depositato presso la Cancelleria del Tribunale*, allegato a; STUDIO AVVOCATI E. VENTURINI, C. ACHILLI A G. BOSIO, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 8.6.1955*, Fondo Bosio, ibidem; STUDIO AVVOCATI E. VENTURINI, C. ACHILLI A G. BOSIO, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 12.4.1958*, Fondo Bosio, ibidem.

⁴ S. SECHI, *Delio Cantimori e la storiografia marxista in Italia*, in «Il movimento di liberazione in Italia», a. XX, n. 91, aprile-giugno 1968, pp. 3-39, citaz. p. 18.

con i fatti, che il filologismo imponeva alla storiografia idealistica, li imponeva tal quali alla storiografia comunista: di qui l'attacco al filologismo. Il filologismo sarebbe arrivato a scavare nel campo della storia reale del movimento comunista. Ai miti avrebbe sostituito la realtà: di qui il fastidio per il filologismo. [...] L'unica cosa da fare era impadronirsi di Movimento operaio e giustificare l'operazione dietro una critica di metodo. Ed ecco l'accusa di "corporativismo"⁵.

«Filologismo» – sostiene Bosio - rappresenta prima di tutto la necessità di dare vita a ricerche preliminari per poter rilanciare gli studi grazie ad una solida base documentaria. Ma esso pare assumere nelle sue parole una dimensione in più, prettamente politica, di «svelamento», in contrasto con un altro modo di fare storia. Il mito di cui parla Bosio nel suo *Giornale* e che sarebbe stato messo in discussione dal «filologismo» della rivista, è quello di un movimento operaio divenuto – dopo la lotta di resistenza e la caduta del fascismo – classe dirigente; interpretazione, questa, in auge in particolare nel Pci togliattiano, che mal digeriva il confronto con il movimento operaio prefascista, considerato «infantile» e poco presentabile per la sua tradizione internazionalista ma anche per le sue forme di autoorganizzazione, parallele e a volte in contrapposizione con lo Stato. Aspetti, questi, che invece erano al centro della riflessione di Bosio, ma che venivano considerati imbarazzanti dal maggiore partito della sinistra italiana, impegnato a legittimarsi come forza politica con solide radici nazionali e che guardava con maggiore interesse alla tradizione risorgimentale.

Insomma, secondo l'autore del *Giornale*, gli interessi politici contingenti che derivavano dalla politica di unità nazionale influirono negativamente sugli studi di storia del movimento operaio, così come la dipendenza del Pci dallo schieramento legato all'Urss: il «filologismo» aveva allora lo scopo di «[...] rinverdire quel tanto di autoctono che era nella tradizione del movimento operaio italiano socialista, si opponeva, contrastava, infastidiva quella visione generale, in cui la collocazione internazionale del movimento operaio italiano diventava più produttiva della ricerca delle possibilità di una sua affermazione autonoma.»⁶

Unità e autonomia.

Movimento Operaio avrebbe dunque rappresentato un vero e proprio progetto storiografico alternativo: Bosio ci offre così una chiave di lettura del conflitto con Feltrinelli (in quegli anni molto vicino al Pci) che ho cercato di verificare a partire dall'analisi della corrispondenza relativa a *Movimento Operaio* dell'ex direttore della rivista tra il 1949 e il 1953, conservata presso il "Fondo Bosio" dell'Archivio mantovano di storia contemporanea⁷. Nel corso della ricerca ho preso in considerazione 96 lettere relative alla rivista: si tratta di corrispondenze, per lo più frammentarie, con grandi nomi della storiografia di quegli anni ma anche con giovani storici, dirigenti politici e semplici militanti di Pci e Psi.

Il primo numero di *Movimento Operaio*⁸ uscì dattiloscritto il primo ottobre del 1949: sulla copertina appariva l'impronta di una mano, simbolo del lavoro. La prima rivista di sinistra dopo la caduta del fascismo che avesse per esclusivo tema di studio la storia del movimento operaio nasceva in modo autonomo, senza cioè essere espressione diretta della politica culturale di Psi o Pci.

⁵ G. BOSIO, *Giornale di un organizzatore di cultura*, Edizioni «Avanti!», Milano, 1962, p. 92.

⁶ Ibidem.

⁷ S. UGGERI, *Notizie sul Fondo Gianni Bosio e sulla descrizione*, in Biblioteca Comunale di Mantova, *Fondo Gianni Bosio. Inventario*, Prefazione di Rinaldo Salvadori; Gianluigi arcari Editore, Mantova, 1997.

⁸ Nel 1949 il n. 1-2 di *Movimento Operaio* aveva venduto 500 copie e altre 200 copie erano state venute dopo una ristampa; nel 1950 la tiratura dei cinque numeri pubblicati fu in media di mille copie come anche quella dei sei numeri del 1951. Nel 1952 la tiratura triplicò: i quattro numeri di quell'anno vennero stampati ciascuno in 3300 copie. Questi dati si trovano in *Relazione alla riunione di redazione del 21 dicembre 1952*, Fondo Bosio, Biblioteca comunale di Mantova, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio, 1951-1953 *C; e in *All'editore di Movimento Operaio*, Manoscritto non datato, Fondo Bosio, Biblioteca comunale di Mantova, 319. 83 Materiale propagandistico. 1952.

Del comitato promotore⁹ che ne accompagnò la prima uscita facevano parte militanti e dirigenti provenienti dall'esperienza del socialismo prefascista, come il Carli-Ballola e Rinaldo Rigola¹⁰, che rappresentavano il legame ideale della rivista con le vicende del movimento operaio del primo '900, e studiosi della vecchia generazione, come il Dal Pane, allora massimo conoscitore delle opera di Antonio Labriola.

Vi era poi nel comitato il direttore responsabile della rivista *Quarto Stato*, Lelio Basso, esponente di una corrente di sinistra del Psi alla quale Bosio era in quegli anni molto vicino: proprio su *Quarto Stato* quest'ultimo aveva pubblicato i suoi primi lavori di taglio storiografico. E la presenza di alcuni dirigenti socialisti palesava la volontà di far divenire la rivista, in prospettiva, un pezzo significativo della politica culturale del Psi.

A partire dal numero 5-6 del febbraio-marzo 1950 di *Movimento Operaio* anche la partecipazione dei comunisti alla rivista divenne importante: del comitato di redazione entrarono a far parte Franco Catalano, Elio Conti, Luigi Dal Pane, Giuseppe Del Bo, Franco Della Peruta, Antonio Lucarelli, Gastone Manacorda, Ernesto Ragionieri, Aldo Raimondi e Renato Zangheri¹¹. Per la prima volta apparve anche il nome del socialista Giovanni Pirelli, braccio destro di Bosio durante l'avventura di *Movimento Operaio*, il cui ruolo "diplomatico" nel procacciare sostegno – politico e finanziario – alla rivista fu importantissimo ed è testimoniato dalle numerose lettere che i due si scambiarono.

Questa redazione, che raggruppava i massimi rappresentanti della storiografia di sinistra di quegli anni, faceva di *Movimento operaio* un vero e proprio organismo unitario: è qui riconoscibile un importante elemento dell'approccio di Bosio allo studio della storia del movimento di classe in Italia, teso a superare gli steccati partitici, allora piuttosto rigidi.

Un'opera collettiva.

Nel novembre del 1949 Luigi Dal Pane, che già aveva fatto parte del comitato promotore della nuova rivista e che era in corrispondenza con Bosio fin dal 1948, ebbe uno scambio di opinioni significativo con il direttore di *Movimento Operaio*, che ci dice qualcosa su quale orientamento quest'ultimo intendesse dare alla rivista. Per il Dal Pane, la redazione doveva avere un taglio esclusivamente tecnico-scientifico, e la diffusione della rivista essere curata «[...] da un apposito Comitato di amici e sostenitori, non da quelli che hanno la direzione tecnico-scientifica [e aggiunto a mano: prenda esempio da quel che fanno i preti].»¹² La diffusione, secondo l'accademico, andava distinta dal lavoro di elaborazione tecnico-scientifica: una posizione che Bosio (allora appena ventiseienne) contestò fortemente, senza paura di confrontarsi con uno dei più importanti storici italiani. Per il direttore di *Movimento Operaio*, la redazione della rivista non poteva essere una «[...] redazione esclusivamente tecnico-scientifica, in quanto, appunto perchè noi ci differenziamo profondamente dai preti [...] non possiamo tener distinto il lavoro tecnico-scientifico [...] dal modo di porgere questo materiale tecnico scientifico, cioè non possiamo scinder l'attività scientifica dal pubblico.»¹³ Questo passaggio mi pare possa essere inteso come un rifiuto della separazione tra studiosi e militanti, i primi impegnati a «creare sapere», i secondi pronti a raccogliarlo passivamente.

Un orientamento riconoscibile anche nella nascita, su *Movimento Operaio*, della rubrica intitolata «Notiziario»¹⁴, dedicata alle segnalazioni di manifestazioni, mostre, archivi, gruppi di studio riguardanti la storia del movimento operaio, che divenne uno strumento per allargare la rete di collaboratori della rivista e coinvolgere nuovi militanti nella sua diffusione.

⁹ Esso era composto da Felice Anzi, Lelio Basso, Gianni Bosio, Renato Carli-Ballola, Luigi Dal Pane, Giuseppe Del Bo, Mario Mantovani, Guido Mazzali, Alceo Negri, Rinaldo Rigola, Giulio Trevisani.

¹⁰ Autore tra l'altro di una *Storia del movimento operaio italiano*, Domus, Milano, 1947.

¹¹ Molti di questi, allora giovani studiosi, erano allievi di importanti storici: Zangheri era assistente di Dal Pane, Conti di Gaetano Salvemini, Ragionieri proveniva dalla scuola di Carlo Morandi.

¹² L. DAL PANE a G. BOSIO, *Lettera dattiloscritta datata Granarolo Faentino, 30.11.1949*, intestata «Università degli studi di Perugia», Fondo Bosio, Biblioteca comunale di Mantova, 322. 84 Corrispondenza C-E.

¹³ G. BOSIO a L. DAL PANE, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 6. 12. 1949*, ibidem.

¹⁴ La rubrica appare per la prima volta su *Movimento Operaio* nel numero 9-10, giugno-luglio 1950.

Stesso obiettivo si pose la costruzione di «sezioni di studio»¹⁵ legate a *Movimento Operaio*: l'idea di Bosio era quella di dare vita a un lavoro collettivo al quale non avrebbero dovuto partecipare solamente gli «specialisti» ma anche coloro che di quel movimento erano parte attiva. Nonostante sia difficile ricostruire l'effettivo sviluppo di questa iniziativa, essa ci permette di mettere in evidenza il carattere di *progetto* politico-culturale della rivista nell'orientamento dato da Gianni Bosio.

Parallelamente a *Movimento Operaio*, Bosio avviò un'altra iniziativa molto importante: la *Bibliografia della stampa operaia e socialista*, di cui iniziò a parlare con Giovanni Pirelli fin dal giugno 1950: un indizio del suo tentativo di dotarsi, cercando le fonti adeguate, degli strumenti per tentare una storia «periferica» del movimento operaio, che fosse in grado di cogliere all'origine il formarsi degli strumenti di difesa e di offesa della classe, nel rapporto dialettico tra spontaneità e organizzazione. Ma, ancora una volta, a questo obiettivo si aggiungeva quello di raccogliere, attraverso la *Bibliografia*, giovani studiosi e militanti interessati alla storia del movimento dei lavoratori, con il preciso intento di rendere *Movimento Operaio* il centro di un vero e proprio movimento di studi.

Nel 1953 c'erano 93 corrispondenti da tutt'Italia che collaboravano a questo progetto, da Gaetano Arfé a Stefano Merli, passando per Franco Catalano, Enzo Santarelli, Pier Carlo Masini e Ernesto Ragionieri. La pubblicazione a cura della Biblioteca Feltrinelli della *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1860-1926)*¹⁶ iniziò nel 1956, ma vennero pubblicati solamente i volumi dedicati ai periodici di Milano e a quelli di Messina. A firmare l'opera in qualità di direttore, fu Della Peruta; non venne invece menzionato il nome di Gianni Bosio, nonostante la richiesta esplicita¹⁷ di quest'ultimo, formulata dopo la rottura con Feltrinelli, di poter firmare il lavoro del quale era stato l'ispiratore.

Il cambio di prospettiva.

Certo è che, a un'analisi prospettica delle annate di *Movimento Operaio* fino al 1952, appare evidente quel «filologismo» che diverrà il maggior capo d'accusa contro l'impostazione di Bosio. Le sezioni più consistenti della rivista sono dedicate alla pubblicazione di inediti, in particolare di carteggi, tra cui spicca per interesse quello di Marx e Engels con i loro corrispondenti italiani, o quello, ancora a cura di Bosio, di Andrea Costa. L'interesse per i carteggi è anche un interesse per il lato «umano» dei dirigenti socialisti e delle loro vicende esistenziali, come quella di Osvaldo Gnocchi-Viani¹⁸ o Enrico Ferri¹⁹: lo sguardo del direttore di *Movimento Operaio* sul periodo degli albori, internazionalista, si opponeva alle liquidazioni di moda allora nel Psi, desideroso di rimuovere il suo passato riformista per meglio sancire la sua adesione al modello staliniano.

L'atteggiamento liquidatorio era presente anche nel Pci, che considerava il movimento operaio nella fase egemonica anarchica e socialista come l'infanzia del movimento operaio italiano, giunto a maturità solo con lo sviluppo del Partito comunista stesso, secondo quello che Giovanni Gozzini ha definito il «paradigma della crisalide»: la storia dei lavoratori diventava allora – secondo un modello mutuato dall'idealismo crociano - «[...] la storia della "teofania" di questa latenza, la

¹⁵ Il progetto venne presentato in una nota a p. 511 di *Movimento operaio* intitolata *Sezioni di studio per la Storia del Movimento Operaio Italiano*, sul numero 14 del dicembre 1950.

¹⁶ Biblioteca G. G. Feltrinelli, *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1860-1926)*, diretta da DELLA PERUTA F., Feltrinelli, Milano, 1956-1961.

Vol. 3, parte 1, tomo I (1860-1904), *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*

Vol. 3, parte 1, Tomo II (1905-1926), *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*

Vol. 13, parte 1, tomo II, *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, CERRITO G. (a cura di).

¹⁷ Si veda: G. BOSIO a F. FERRI, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 28.11.1953*, Fondo Bosio, Biblioteca comunale di Mantova, 323. 85 Corrispondenza F-L.

¹⁸ V. ROSSI (G. BOSIO), *O. Gnocchi-Viani, dal "Diario di un panteista"*, in «Movimento Operaio», n. 1, ottobre 1949, 11-14.

¹⁹ G. BOSIO, *Come giudicano i socialisti l'azione di Enrico Ferri?*, in «Avanti!», Milano, 15 agosto 1959, p. 3, ora in C. BERMANI (a cura di), *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza*, Provincia di Mantova – Casa del Mantegna, Biblioteca archivio – Istituto Ernesto de Martino, 1986.

storia del disvelamento del loro ruolo progressivo.»²⁰. Questa visione, comune a molti storici di matrice comunista che collaborarono anche con *Movimento Operaio*, portò ad «[...] eludere il nodo tematico rappresentato dai modi reali in cui si forma una coscienza di classe, dei nessi concreti – tra organizzazione del lavoro, condizione sociale, cultura e immaginario popolare, forme di agitazione e di rappresentanza: insomma il passaggio cruciale di classe in sé a classe per sé.»²¹.

Al contrario, questo pare essere l'interesse principale di Gianni Bosio, che lo porta a studiare il movimento operaio delle origini, ma anche la storia «periferica» e minuta delle sue organizzazioni e dei suoi militanti. Un'impostazione che emerge in una delle lettere più interessanti e significative tra quelle conservate a Mantova, in cui troviamo una riflessione critica in atto su come Bosio intendesse allora il mestiere dello storico. Egli scriveva a Angelo Sorgoni, storico militante e dirigente del Psi marchigiano, al quale chiedeva di raccontare in uno scritto la sua vita. Ma Sorgoni rispondeva di non essere tanto importante da meritare che la propria storia venisse raccontata. Rispondeva Bosio: «[...] la rivista non si propone di pubblicare solamente memorie di grandi militanti, ma si propone di pubblicare le memorie, di coloro che grandi o piccoli, famosi o meno, hanno dato alla causa operaia, con fermezza e competenza quanto a loro era richiesto dalle circostanze e dalle necessità, e queste memorie la rivista ritiene importanti quanto le altre. Non è forse egualmente importante conoscere le decisioni della direzione di un partito operaio, e la storia della formazione della coscienza di classe in una data zona, attraverso, per esempio, il nascere delle prime leghe di resistenza? In una prospettiva storica sono dei fatti altrettanto importanti nella lotta per l'emancipazione della classe operaia.»²².

Tra le altre cose troviamo qui la messa in discussione della contrapposizione tra «grande storia» e «piccola storia», contro uno storicismo pseudomaterialistico che tendeva a riprendere l'ottica di quello idealista semplicemente cambiandone il segno: non più la borghesia ma il proletariato al centro dell'attenzione; un proletariato, però, identificato con il partito, descritto come espressione più cosciente della classe e quindi tendenzialmente sostituito ad essa nell'analisi storiografica. In questa lettera si può leggere in nuce il tentativo di spostare il punto di vista dello storico, e forse un avvicinamento progressivo alla storia sociale, intesa però in modo originale come strumento per ricostruire lo sviluppo della coscienza di classe.

L'arrivo di Feltrinelli.

Fin dall'inizio la situazione finanziaria di *Movimento operaio* apparve difficile. I canali di diffusione naturali per la rivista avrebbero dovuto essere i partiti della sinistra, ma il rapporto conflittuale con il Partito socialista rese problematica la diffusione nelle sue Federazioni e lo stesso problema si pose in seguito nei confronti del Pci.

Grazie a otto lettere conservate a Mantova e spedite a Gianni Bosio da Gastone Manacorda, allora direttore delle Edizioni Rinascita del Pci, possiamo seguire – anche se non proprio in modo lineare – la strada che porterà *Movimento Operaio* alle Edizioni Feltrinelli: lo storico di orientamento comunista, dal numero 5-6 entrato nel comitato di redazione della rivista di Bosio, sembra essere colui che fattivamente si incaricò di trovare la soluzione per il suo salvataggio.

Così, dopo una trattativa durata qualche tempo, dal numero uno del gennaio-febbraio del 1952 *Movimento Operaio* passò alla Feltrinelli: il 22 dicembre 1952, davanti a un avvocato, si stabilì unanimemente il valore della testata in seicentomila lire. L'arrivo del nuovo editore, se preservò il ruolo e le responsabilità scientifiche del direttore, sancì però la fine del periodo di completa autonomia finanziaria della rivista, rendendola più dipendente sotto questo aspetto al Partito comunista, che con Manacorda e Feltrinelli fu il vero protagonista del suo salvataggio. La presenza comunista all'interno della rivista, anche dal punto di vista politico, risultò dunque rafforzata e ne determinò i successivi sviluppi.

²⁰ G. GOZZINI, *La storiografia del movimento operaio in Italia: tra storia politica e storia sociale*, in C. Cassina, (a cura di), *La storiografia sull'Italia contemporanea, atti del convegno in onore di Giorgio Candeloro. Pisa, 9-10 novembre 1989*, Giardini editori, Pisa, 1991, pp. 241-277, cit. p. 246.

²¹ Ibidem, p. 249.

²² G. BOSIO a A. SORGONI, *Copia carbone di lettera manoscritta datata Milano, 28.7.1952*, FB, ibidem.

Quel precario equilibrio tra i vari elementi politico-culturali che contraddistinguevano *Movimento Operaio* al momento della sua nascita, venne rimesso in discussione dalla presenza di un nuovo soggetto che deteneva le fonti di finanziamento a nome di una delle componenti politiche presenti nella rivista.

L'offensiva contro "Movimento Operaio".

Dal carteggio con Ernesto Ragionieri, allievo di Carlo Morandi, e da una lettera di Franco Della Peruta, si può dedurre che già a partire dal 1950 Gianni Bosio fosse sollecitato ad ampliare la proposta di *Movimento Operaio* nel senso dell'apertura a ricerche che andassero al di là della pubblicazione di soli materiali inediti, anche grazie all'avvio di una sezione dedicata alle recensioni.

La richiesta che giungeva da più parti era quella di dare spazio nella rivista anche al dibattito storiografico contemporaneo, per esempio attraverso la discussione delle nuove pubblicazioni sul tema. Una posizione che Bosio pare – ad un certo punto – fare sua: in una lettera indirizzata a Delio Cantimori, uno dei maggiori storici italiani dell'epoca (legato al Pci), scriveva che «La rivista, partita polemicamente molto attaccata al documento²³, e direi che in questo senso ha ecceduto, dovrebbe ora entrare in una seconda fase nella quale il documento dovrebbe avere la stessa notevole parte riservata ai saggi ed alle rielaborazioni critiche.»²⁴.

Ma Cantimori non era d'accordo: «Hai ragione a dire che la Rivista da te diretta è assai migliorata quanto alla forma, come quanto al contenuto; benché non trovi che abbia ecceduto in attaccamento al documento; e non veda (ma forse sbaglio) che le ricerche sul Movimento Operaio siamo così avanzate da potersi far molto posto ai saggi e a rielaborazioni critiche.»²⁵.

Per parte loro, gli storici di orientamento comunista che portarono avanti lo scontro attorno *Movimento Operaio* erano di parere opposto al loro illustre maestro: la storia del movimento dei lavoratori – secondo loro – rimaneva distaccata da quella d'Italia, e dunque subalterna, proprio a causa di un eccesso di filologismo. Poco dopo lo scambio di opinioni con Cantimori, nel giugno del 1951 su «Emilia» iniziò una polemica sulla storiografia di sinistra, diretta secondo Bosio contro la sua rivista²⁶. Vi si anticiparono le accuse di «filologismo» e «corporativismo», con una scomunica piuttosto rozza: si parlò in questo caso di «subalternità»: «[...] troppo spesso ancora si tende ad isolare la storia del movimento stesso, dal quadro più vasto della storia d'Italia [...] Ne deriva, ovviamente, l'impressione che il movimento operaio si alcunché di subalterno [...]»²⁷. Spinella, l'autore dell'articolo, prendeva spunto da alcune osservazioni di Zangheri (anch'egli collaboratore di «Emilia» e presente nel comitato di redazione di *Movimento Operaio* sin dall'inizio del 1950) apparse su «Società» nel giugno del 1951. Riferendosi anche a *Movimento Operaio* lo storico comunista scriveva: «Non si può fare storia del movimento operaio italiano, se non guardando da questo angolo visuale a tutta la storia contemporanea d'Italia.»²⁸.

Sulla scia di questi attacchi, già dall'inizio del 1951 le pressioni su Gianni Bosio per imprimere un cambiamento di orientamento a *Movimento Operaio* si fecero più forti, come testimonia il verbale di una riunione del comitato di redazione di quell'anno²⁹. Fu proprio Zangheri a farsi portatore, all'interno della rivista, dell'esigenza di fare di *Movimento operaio* «uno strumento della lotta di classe» allargandone gli orizzonti, superando l'interesse per il periodo delle internazionali, avvicinandosi a quello contemporaneo e affrontando lo studio della storia d'Italia dal punto di vista del movimento dei lavoratori.

²³ La sottolineatura è di Bosio.

²⁴ G. BOSIO a D. CANTIMORI, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 26.4.1950*, Fondo Bosio, 322. 84 Corrispondenza C-E.

²⁵ D. CANTIMORI a G. BOSIO, *Lettera dattiloscritta datata roma, 4.6.1950*, Fondo Bosio, 322. 84 Corrispondenza C-E

²⁶ Su questo si veda G. BOSIO, *Iniziative e correnti negli studi di storia del movimento operaio 1945-1962*, in G. Bosio, *L'intellettuale rovesciato*, a cura di C. BERMANI, Jaca Book, Milano, 1998, p. 36.

²⁷ M. SPINELLA, *Su una rassegna di storia del movimento operaio*, in «Emilia», a. III, n. 19, giugno 1951, p. 213.

²⁸ R. ZANGHERI, *Gli studi storici sul movimento operaio italiano dal 1944 al 1950*, in «Società», a. VII, n. 2, giugno 1951, pp. 308-347, cit. p. 322.

²⁹ *Verbale della riunione del Comitato di Redazione, Bologna, 11/2/'51*, Fondo Bosio, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 *C.

A partire dal marzo del 1953 il contrasto si fece sempre più aspro e sotto accusa venne messo il metodo di lavoro di Gianni Bosio: Feltrinelli lamentava una supposta scarsa apertura verso l'editore, che non sarebbe stato coinvolto in alcune importanti decisioni, e il difficile rapporto del direttore con la Biblioteca Feltrinelli. Accuse alle quali Bosio reagì sottolineando come egli dovesse rispondere del suo lavoro unicamente davanti alla redazione della rivista e ai suoi lettori.

Lo scontro divenne rovente quando Feltrinelli tentò di mettere Bosio sotto tutela, chiedendogli di sottoporre tutto il materiale da pubblicare su *Movimento Operaio* a Renato Zangheri, richiesta alla quale Bosio naturalmente non acconsentì. Nel giugno del 1953 l'editore annunciò al direttore di aver unilateralmente deciso di licenziare un suo collaboratore, Arturo Foresti: il conflitto al vertice di *Movimento Operaio* aveva ormai raggiunto il suo apice. «[...] direi – scriveva nel 1953 Franco Venturi a Leo Valiani – che i comunisti hanno deciso di metter fuori Bosio, a meno che non intervenga dall'alto una qualche manovra distensiva dell'ultimo momento. Gli fanno tutti i dispetti possibili e non lo lasciano lavorare in pace. Evidentemente non possono sopportare l'idea che una rivista di storia del movimento operaio non sia in loro mano.»³⁰

Del 10 luglio dello stesso anno è la lettera di licenziamento indirizzata a Bosio, in seguito alla quale sette membri su 14 del comitato di redazione presero posizione in favore del direttore esautorato, mentre il 26 luglio Delio Cantimori declinò l'offerta fattagli da Feltrinelli di divenire direttore di *Movimento Operaio* e lo stesso fece Gaetano Arfé nel novembre del 1953. In ottobre si collocò invece l'ultimo tentativo di appianare i dissidi tra editore e direttore messo in atto da Raniero Panzieri per conto del Psi, che però non ebbe alcun successo.

Conclusioni.

La natura di *Movimento Operaio* come progetto di studi *alternativo* nel contesto storiografico dell'epoca, se non emerge direttamente dalle riflessioni lasciateci in quegli anni da Gianni Bosio, impegnato in un difficile lavoro di organizzazione e coordinamento, si può desumere dall'impostazione che assunse la rivista e che ho cercato di delineare in questo articolo. *Movimento Operaio* nacque autonomamente, al di fuori dei partiti, come spazio d'incontro e di riflessione unitaria, libero dalle influenze delle scelte politiche contingenti, opponendo alla sterile ricerca di stampo accademico il tentativo di lanciare un movimento di studi collettivo e aperto anche all'apporto non solo di studiosi ma anche di militanti.

Fin dall'inizio la rivista si pose il compito di mettere in opera un lavoro di raccolta e catalogazione del materiale relativo alla storia del movimento operaio italiano, sulla base dell'assunto che per poter dare vita ad opere di sintesi basate su una conoscenza reale fosse necessario un importante lavoro preparatorio. Nel corso dello sviluppo di questo programma di ricerca *Movimento Operaio* iniziò ad interessarsi alla vita anche «periferica» e «minuta» del suo oggetto di studio, proponendosi per esempio di raccogliere le testimonianze di vecchi militanti, contribuendo così a cambiare il punto di vista dello storico e avvicinandosi ad una storia sociale della classe.

Suo periodo storico d'elezione fu quello delle internazionali, egemonizzato da socialisti e anarchici, nella convinzione che lì si potessero trovare indicazioni importanti per lo studio della formazione della coscienza di classe del proletariato italiano e che, nello stesso tempo, fosse necessario ridare dignità ad una tradizione «autoctona» del movimento operaio, in contrasto con i vincoli allora imposti dalla collocazione di Pci e Psi nello schieramento internazionale guidato dall'Urss.

E' sulla base di tutte queste caratteristiche originali che possiamo concludere che l'esperienza di *Movimento Operaio* fu il primo abbozzo di un programma politico-culturale alternativo a quello di Pci e Psi, che in seguito Gianni Bosio porterà a più matura e cosciente elaborazione. Un programma che negli anni di direzione della rivista era ancora in nuce, che si sviluppò sul terreno fecondo del suo particolare percorso formativo e dalla sua originale collocazione politico-

³⁰ F. VENTURI, *Lettera del 5 luglio 1953*, in L. VALIANI, F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, a cura di E. TORTAROLO, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze), 1999, p. 121.

ideologica: Bosio, prima di essere uno studioso, era un militante del Psi, legato a una sua corrente interna, quella bassiana, caratterizzata da una precoce critica della politica di unità nazionale.

E' a questo programma originale e libero da dogmatismi, anche se appena abbozzato, che muovono guerra gli storici vicini al Pci. Fortunatamente questa vicenda amara non impedì a Bosio di continuare il suo lavoro di ricerca e insieme di organizzatore di cultura, sviluppando le intuizioni avute negli anni di *Movimento Operaio* e dando vita a una vera e propria corrente di studi che contribuì a preparare i grandi rivolgimenti degli anni '60. E qui sta la cosa straordinaria: Gianni Bosio aveva già intrapreso questa strada alla fine degli anni '40, in uno dei momenti più duri della guerra fredda, quando essere «eretici» di sinistra significava quasi sempre essere costretti al silenzio.